

LA RIVOLTA DELLE MASSAIE

di Paolo Patui

I paradossi non appartengono né al mondo dell'astratto né a quello dei cervellotici giochi della logica matematica. Anzi a voler essere paradossali, i paradossi altro non sono che un'iperbole della realtà. A convincerci di ciò basterebbe soffermarsi su una semplice quanto indicativa notizia di questi giorni. A mobilitarsi contro o per o meno a sfavore del pagamento dell'annuale canone Rai non ci sono più e solo tendenziosi politici, riflessivi sociologi, bellicosi uomini di cultura e vanesi dispensatori di pensiero, ma al loro fianco, nella trincea di una battaglia forse velleitaria, comunque motivata, ci si mettono pure le casalinghe friulane. Proprio così, le casalinghe, le donne di casa, le massaie di un tempo insomma. Ovvero lo zoccolo duro che, a detta di sondaggisti ed esperti di comunicazione e marketing, dovrebbe costituire il pubblico per definizione della mediocritas televisiva. Non s'era del resto sempre detto e scritto, non ci si era sempre posti la domanda fatidica: ma "alla massaia di Voghera, interesserà davvero?...; ma la massaia di Buse dai veris può capire, può apprezzare?...." E d'altronde chi scorazza per la casa tra un lenzuolo da rimboccare e una ragnatela da asportare, mentre la grande sorella televisione le fa compagnia in sottofondo o in primo piano, con programmi che variano dal culinario al paramedico, dal salutistico al floreale, quale uso vorrete che faccia della propria corteccia cerebrale? Forti di questa convinzione poco convincente, programmisti e funzionari televisivi hanno fatto sì che in quel budino andato a male che è la jam dolciastra e appiccaticcia dei programmi che fin dalle sei del mattino pare ti possano insegnare tutto della vita e tutto per la vita, fiorissero spettacoli che possiedono il vergognoso demerito di aver confuso una televisione popolare con una volgare (da vulgus), nella assurda convinzione, nella falsa certezza, nella bugiarda verità che tutto ciò fosse fatto apposta, ad hoc per le richieste e i bisogni della gente comune, delle massaie, della donna di casa. A questo perverso meccanismo si è adeguato il servizio pubblico della RAI, credendo che davvero la corsa al primato si giocasse lì, trasformando ogni sospetto di cultura in una caciara assordante eppure silenziosa di idee e di contenuti. Del resto l'obiettivo è di svuotare gli involucri, convincerci che scopo della vita è dimostrare di avere ragione, qualsiasi sia l'urlatoio a cui sei stato invitato e per fare ciò è necessario catturare gli ignoranti, blandire gli ingenui, offrire il falso ai poveracci. Resto convinto che la gara, a lungo termine, si giochi sulla sponda della capacità formativa ed educativa della TV. So di peccare di moralismo, e aspetto che il tempo mi dia torto. Il tempo però, non i supposti esperti di comunicazione. Per questo dico grazie alle casalinghe friulane, alla loro voglia di far sapere che massaia non vuol dire idiota. Ma ancor di più devo loro un grazie per aver reso paradossali statistiche scontate, studi di marketing pensati per vendere il superfluo in un mondo che fatica a trovare l'essenziale.

febbraio 2005